

Pavia



Sulla fine della passata reggenza Filippo Belluzzi, che
erasi appositamente recato a Belgua, aveva concluso con
Messignor Bedini, che i quatterrici emigrati qui dimoranti per
ragioni politiche, e muniti di passaporto, potessero rimanere
senza ulteriori molestie. Ma un mese fa numerosi arresti, dei
quali si ignora ancora la ragione, furono improvvisamente, e
contemporaneamente fatti dagli Austriaci a Rimini, a S. Arcan-
gelo, a Savignano, ed a Cesena, e gli arrestati furono tradotti a
S. Leo. Naturalmente parecchi degl' inquisiti si occultarono, e
scapparono, e quindi a poco per volta fino al N. di 45 qui
si ricoverarono. Io fui d'opinione, che non si avessero da ri-
cevere, ma il reggente Giangi, sapendo che questi detenuti a
S. Leo conducevano tranquillamente, e fra loro liberamente, sen-
za essere soggetti ad alcuna processura, e che anzi alcuno
era stato liberato come preso per scambio, senza avvicinar-
si, credè di poter prendere altro provvedimento. Profittando
dell'andata, e del ritorno per Rimini del General Nobili,
ebbe seco lui un duplice abboccamento, in cui gli presentò
la lista dei nuovi rifugiati, e le loro istanze, perchè si
assumesse sul loro conto delle informazioni per conoscere

quali di loro potevano tornare alle loro case, mentre per
gli altri si sarebbero dimandate le vicinazioni di passa-
porti per l'estero. Promise il Generale la sua interpo-
sizione presso il Commissario di Bologna, e si seppe di
fatti che simili informazioni erano state richieste. In pre-
senza dell'aspettata risposta, non si prestò fede alla Gazzetta
di Modena che annunciò l'imminente occupazione della
Repubblica, ma è fatto vero che la sera della vigilia
di S. Giovanni un corpo di circa tremila Austriaci,
più due compagnie di Svizzeri Pontificii, e una cinquan-
tina di Carabinieri circondarono i nostri confini, e ci strin-
sero d'un rigidissimo blocco non lasciando ad alcuno di
entrare, o di uscire. In pari tempo l'agente della Re-
pubblica a Rimini fu qui mandato con una lettera
del General Marziani al Reggente, con cui l'invitava
ad una conferenza alla parrocchia di S. Aquilina.
La conferenza consistè nell'esibizione di una lettera od
Benedini ferma in vero, ma senza le solite impertinenze,
in cui col mendicato pretesto di machinazioni che qui
si facevano contro lo Stato Pontificio, ed allegando il di-
ritto che ha ogni vicino di ottenere dall'altro la re-
mozione di tutto ciò che possa con evidente costezza con-
vertirsi in proprio danno, dimandava l'espulsione entro
4. o 5. giorni dalla consegna della lettera di tutti gli emi-
grati politici, niuno eccettuato, e la consegna di tutti

i rei di delitto comune, che fossero gravati di un manda-
to di arresto. Io intanto avevo subodorato, che gli Austriaci
ci avevano l'ordine di non oltrepassare i confini, se non
nel caso che qui si fosse opposta resistenza, e che so-
po i tre giorni si sarebbero fatti entrare nel paese gli
svizzeri, e i Gendarmi. Per lo che siccome per una parte
di avere maggiori riguardi dagli Austriaci, che dai
papalini, e dall'altra se il Bodini mancava ai suoi
impegni, non velleo che per parte nostra si mancasse alla
fede data ai 14. primi emigrati, che conoscevamo non a-
vere essi demeritata, opinai, e risolsi nel consiglio di quella
sera che si invitasse il medesimo Generale di venire a
compiere da se stesso la sua missione. Secondo il concer-
tato si portò nell'indomani al Generale questa rappre-
senta da lui non aspettata, che affai grada, ed accetto. Giun-
di nella mattina dei 25. egli qui entrò col solo corpo
appostato di contro a Serravalle, ed io l'ebbi d'alloggio.
La giornata da lui fu impiegata nel far dichiarare agli
Emigrati, (il cui numero trovò corrispondente a quello da
noi già indicato) il luogo per cui se volevano che fossero
diretti i lor papaveri, che sarebbero ad essi consegnati a
Rimini, e nel fare eseguire le perquisizioni per otte-
nere l'arresto di dieci imputati di delitti comuni, che
egli aveva in lista. Per due noi protestammo, perchè non

erano inquisiti se non che per fatti di donne, e furono cospati, de-
gli altri otto non si ebbe il fermo se non che di cinque, tut-
ti però rei di lievi colpe, talché già sappiamo che uno
di questi è stato rimesso in libertà, e che un altro è stato
rimandato al proprio Governatore, perché subiecta una car-
cere di tre mesi a tutti i politici intimo di trovarsi mon-
ti a pastire per la mezza notte, come hanno fatto sen-
in nove legni mandati da Rimini, seguiti poi dalla truppa
che se ci fu interamente evacuata alle quattro. Dal Ge-
nerale, e da altri abbiamo saputo, che dal Bedini si
era loro fatto credere che questi emigrati ascendevano a più
di 400, che avevano tolto ogni potere al nostro Governo, e
che erano disposti a difendersi, onde conveniva espellerli con
la forza. Quindi i Tedeschi erano cranti con tante apparenze
di numero, con cannoni, e macchine, tutti disposti a combatte-
re, per cui sono rimasti assai malcontenti di essere stati ef-
fatti col mandarli ad una impresa da D. Chisciotte, mentre
tutto il loro movimento poteva essere riparamiato con una
risposta, che avevano tutto il diritto di appellarsi. Intan-
to dobbiamo render giustizia alla loro condotta. Egi non ci
sono stati di alcun aggravio, tutto avendo con seco, sono sta-
ti pieni di riguardi all'Indipendenza della Repubblica, ed
hanno prontamente represso gli arbitrii, e le violenze, che
avevano cominciato a prendersi alcuni Gendarmi

